

9 Giugno.

ASSEDIO E DIFESA DI MARGHERA.

Convieni che noi riserviamo alla storia così di parlare del piano generale di difesa della nostra città e dei molti forti, che, o insulari, o uniti al continente, le fanno corona, come di valutare l'importanza di conservare e difendere il forte di Marghera, per impossessarsi del quale fu posto l'inimico nella necessità di adoperare mezzi straordinarii di guerra. I nostri fatti militari si legano troppo alle opportunità politiche, e le vicissitudini della guerra italiana diedero sì vario assegnamento di scopi alle forze nostre di terra e di mare, che a dirne convenientemente occorre maturità di esame, conoscenza piena di tutti gli atti governativi, e scrupolosa analisi di tutti quei documenti, che non possono venir affidati che allo storico.

Alcuni fatti bensì importa di rilevare anche in questo momento, e sono: che ad espugnare il forte di Marghera, e le nuove opere, che per viemmeglio presidiarlo vennero erette da ultimo, dovette l'Austriaco lungamente tenersi occupato nei trasporti delle molte e grosse artiglierie e nei lavori di assedio; che le 150 bocche da fuoco, che si resero indispensabili a quest'oggetto, se furono bastanti a rendere quel forte un mucchio di macerie e di polvere, non bastarono però a far piegare la nostra guarnigione, che con intrepidezza eroica oppose sino all'ultimo punto quella resistenza, che sa opporre il soldato che si gloria di morire per la causa santissima della redenzione della patria; e che quindi le armi italiane ebbero a Marghera il maggior lustro, che possano ricevere dal valore e dal coraggio militare: finalmente, che la ritirata, imposta alle truppe la notte del 26 maggio dagli ordini governativi, subita a malincuore da una guarnigione, che volea seppellirsi sotto alle ruine di quel forte, si operava con tutta l'arte di disciplina militare, ad onta alle difficoltà somme che presentava, e si riuscì ad ingannare per tal modo l'inimico, che, mentre alla mezzanotte la ritirata compievasi, egli alle cinque del mattino si occupava ancora in tutta buona fede a bombardare il forte, già deserto.

Quanto prima noi daremo l'elenco dei morti e feriti nella sublime difesa; e, ben accertati che sieno, verremo toccando di alcuni fatti di straordinario eroismo, non per trarne argomento di parziali elogi, ma perchè si conosca da ciò qual tempera avesse assunto l'animo de' nostri prodi difensori, quali pericoli abbiano affrontati, e quale gara di atti nobili e generosi ne gl'incitasse.

Per quanto interessi al nemico di offuscare la gloria dell'armi italiane con falsi rapporti, questa volta nol potrebbe fare senza proprio disdoro. Un ragguaglio dato da un corrispondente austriaco alla *Gazzetta di Vienna*, inserito nel suo Supplemento del 1.º giugno, e riprodotto dal *Costituzionale*, di Trieste, è del seguente tenore: